

Architettura

Piazze, angoli e chiese Il carattere delle città sembra un romanzo

Le città sono dei libri. Da decifrare, leggere, raccontare. Spesso, in quelle italiane, la piazza della Cattedrale viene annunciata da chiese degli ordini mendicanti: quelle dei Francescani di solito stanno nei quartieri popolari, perché le eresie si combattevano con l'ascesi, mentre quelle dei domenicani (più raffinati) sono poste nei quartieri elevati, dove contava la discussione teologica. Può capitare che la piazza del mercato non veda più la sua distesa delle bancarelle, migrate altrove e alla ricerca di un gusto più popolare, ma che oggi sia rivestita di ristoranti e negozi chic.

Insomma, la città va letta, oltre che visitata, ed è quello che fa Marco Romano nel suo gustoso libro *Le belle città* (Utet), dove numerosi centri urbani completamente agli antipodi (come Abbiategrasso e Brasilia) assumono la stessa dignità e vengono narrati con un reale senso della psicologia, come se fossero esseri viventi. E forse lo sono. Ad Acqui Terme, per esempio è ancora visibile lo «shock subito dopo la II° guerra mondiale quando la sua organizzazione termale è diventata obsoleta rispetto a quella di altre città più nuove, e per molto tempo l'antica matrice vescovile, innestata sulla nuova sfera politica democristiana, promuoverà una speranza modernizzatrice consistente in un entusiastico proliferare di edifici moderni», osserva l'urbanista Romano.

I secoli, l'alternanza dei poteri, l'immigrazione, le guerre e la politica: ecco che cosa cambia i connotati di una città, alterandone a volte lo spirito originario e il cuore della riflessione è proprio in questi scarti dalla norma, nelle stranezze che si percepiscono in modo quasi epidermico quan-

do si arriva in un luogo per la prima volta e si comincia a camminare, liberamente, per le strade, con gli occhi all'insù. E ci si chiede: perché ad Alessandria sopravvive quel curioso barocchetto Liberty che ha resistito anche quando, negli stessi anni, Genova o Brescia o Varese realizzavano piazze nello stile *déco* dei tempi? La risposta sta nel desiderio di mantenere la fierezza sabauda, omaggio alle radici. E perché nella bellissima Ascoli Piceno c'è una frattura sensibile tra i quartieri occidentali, contrappuntati di chiese (specie degli ordini mendicanti) e quelli orientali, che ne sono privi? Romano, con un'analisi molto approfondita e ricca di dettagli storici, spiega che questa conformazione riflette una «sterilizzazione del centro storico, in memoria di un antichissimo e contestato dominio», che ancora oggi priva la città marchigiana di una vera e propria strada principale. Numerose le annotazioni anche sul «carattere» delle città. Come questa: «I cittadini di Bari non erano mai stati molto attenti alla bellezza della propria città, e quando Isabella Sforza, diventata alla metà del Cinquecento duchessa di Bari, vorrà migliorarla sull'esempio delle altre città della sua vita - Napoli, Pavia, Milano - il consiglio municipale protesterà di non averne le risorse».

E si scopre che la fisionomia di Bergamo è comune: «Città doppie, con una parte antica e una moderna con una doppia serie di temi collettivi - due chiese maggiori, due piazze principali ecc. - non sono in Europa del tutto nuove. Come Nancy, raddoppiata nel Settecento per darle la dignità di capitale del ducato di Lorena».

Roberta Scorrane

rscorrane@corriere.it

) RIPRODUZIONE RISERVATA



Luci Il centro storico di Ascoli Piceno (foto: discovermarche.it). La città è caratterizzata da una frattura tra i quartieri occidentali (ricchi di chiese) e quelli orientali

Da sapere

● **Il libro**
Marco Romano
«Le belle città. Cinquanta ritratti di città come opere d'arte» (Utet, pp. 430, € 35)

● **L'autore**
Marco Romano (1934) ha insegnato Estetica della città in diverse università, da Venezia a Milano

